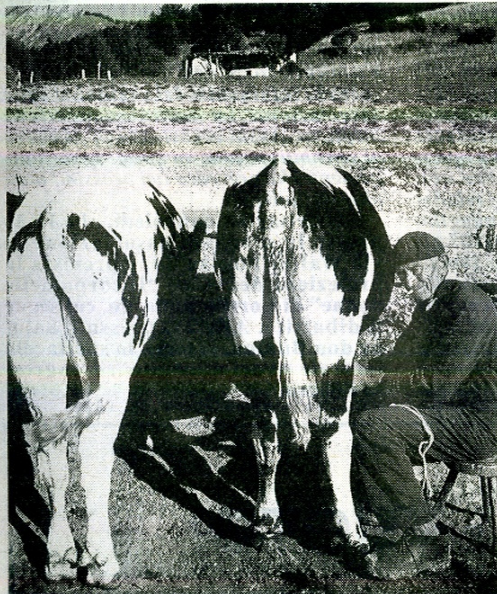


Cecu Re: 80 candeline per il decano dei margari

Villarfocchiardo: da 35 anni ininterrotti montica all'alpeggio di Desertes



Francesco Re, per tutti 'Cecu': tre momenti della vita alpestre del margaro di Villarfocchiardo nell'alpeggio di Grange Millaures, uno dei piccoli nuclei che compongono Desertes

VILLARFOCCHIARDO - Camicia a quadri, impeccabile gillet nel cui taschino trova posto l'inseparabile "cipolla", orologio d'antan, il cappello, la "can-a", il bastone da bergè incrociato con il nastro blu, nella mano destra, la maglia posata sulla spalla sinistra e lo sguardo sempre in direzione della mandria, quelle mucche che hanno rappresentato la colonna sonora della sua vita con il suono dei loro campanacci nei lunghi viaggi a piedi verso l'alpeggio estivo o il tranquillo pascolare ottobrino nei

80 anni. Una bella età, ma guai a chiamarlo pensionato. I pascoli di pianura e quelli di alta montagna sono sempre stati la sua vita e lo saranno fino alla fine dei suoi giorni. "Cecu Re" arriva da una famiglia di margari: «Era già il mestiere dei miei nonni e dei miei genitori, d'estate salito all'alpe Cruin, sopra Chianocco». Dopo anni di peregrinazioni in molte malghe dell'alta valle, passando dal Clor Rosset del Frais, a Fenils, alle Selle di Salbertrand, alle Gagger e al Laume di Sauze d'Oulx, con un

breve periodo di quattro anni all'Arcella, sui contrafforti del Rocciamelone, arriva la stabilità anche estiva, rappresentata dall'alpeggio di Desertes, tra il Cotelivier e lo Chaberton, sulle montagne di Cesana. «E' dal 1975 che a giugno saliamo fin lì con la nostra mandria, ormai ci siamo affezionati a quelle baite, quasi come al nostro paese, Villarfocchiardo», ammette Cecu. I Re alloggiavano nella baita di Grange Millaures, uno dei piccoli nuclei che compongono Desertes, a 1800 metri di quota, con i pascoli che arrivano fino a 2300-2400 metri. Il perché di 35 anni vissuti ininterrottamente in un luogo dal nome non proprio rassicurante? «Beh, semplice, sono i pascoli migliori che ho incontrato nella mia vita». Le comodità, sotto forma di supporti tecnologici, sono già arrivati

anche nel mondo delle malghe e Cecu non deve più alzarsi alle 3 del mattino, come faceva suo padre il martedì, quando era in alpeggio all'Arcella, per tuffarsi a capofitto con tome e panetti di burro caricati sul basto del mulo giù per il vallone delle Grange Sevine, arrivando al mercato di Susa tre ore più tardi. «Ma ancora adesso si alza sempre prima dell'alba, alle 5 - interviene la figlia Piera, che ha scelto di proseguire il mestiere del padre - soprattutto quando c'è qualche mucca gravida che deve partorire, un vitello ammalato, adesso la tecnologia permette di posizionare telecamere in stalla per controllare da casa gli animali, ma noi non ne abbiamo bisogno, è lui la nostra telecamere che vigila su di loro». Guai a parlargli di riposo e guai a parlargli di mucche che non siano di razza Barà, la

sua preferita. La mandria è costituita da una settantina di capi, e Cecu, pur malvolentieri, ha concesso alla famiglia di allevare anche un piccole gregge di capre. «Fosse per me non le avrei mai comprate», scherza, ma non troppo. Conosce le sue mucche una ad una, da "Pavia", a "Civila", a "Pavon", a "Magnin", la sua preferita. L'azienda agricola della figlia Piera è una piccola "fabbrica" dove tutti hanno il loro compito preciso, ma non si muove foglia senza prima sentire il parere di Cecu. Davanti al taccuino è un po' a disagio, come tutti gli uomini di montagna, e ad un certo punto mostra un po' di nervosismo, guardando l'orologio. E' l'ora del the. Mica come le signore dell'aristocrazia anglosassone. Lui lo prepara e lo porta all'operaio romeno. Un uomo fortunato. **Claudio Rovere**